

BOZZA DI DOCUMENTO PRESENTATO DAL MOVIMENTO STUDENTESCO
ALL'ASSEMBLEA DEGLI STUDENTI DEL FERMI.

Premessa

Questo documento vuole essere un punto di partenza per un nuovo modo di affrontare il problema della scuola e la lotta per la sua soluzione, nuovo sia perchè pretende di superare i limiti delle esperienze passate, sia nel metodo di lavoro sia nei contenuti dell'iniziativa che intendiamo suscitare.

Riteniamo infatti che la riforma della scuola sarà tanto più radicale e definitiva nella misura in cui grandi masse di studenti con la loro iniziativa di lotta parteciperanno coscientemente ad un processo di trasformazione delle strutture scolastiche che è insieme critico-negativo violentemente e di costruzione positiva. Critico negativo: perchè partendo da una analisi della scuola Italiana così come è oggi, intende denunciarne il carattere classista e discriminatorio da una parte; e dall'altra, conseguentemente, intende mettere in rilievo che l'obiettivo primo che essa persegue è la preparazione ad un ruolo sociale prevalentemente esecutivo e subordinato agli interessi dei gruppi economici privilegiati. Di costruzione positiva: perchè intende costruire già da oggi, in collegamento con tutte le forze sociali interessate (classe operaia, tecnici, ricercatori, professori ecc.) un modello di scuola che, scardinando le strutture di istruzione al servizio di pochi, la cali nella realtà del nostro tempo e la apra all'apporto politico e culturale delle componenti sociali protagoniste del rinnovamento del paese.

Perciò l'esperienza di "scuola alternativa" che proponiamo non può diventare un lavoro intellettualistico di pochi "sgobboni". Abbiamo comunque la presunzione di credere che le proposte che seguono rispondano a esigenze dimostrate dagli studenti e che abbiano possibilità di essere momenti importanti della lotta per la trasformazione della scuola. Vediamo.

Il punto a nostro avviso nodale su cui si basa l'insoddisfazione studentesca della scuola è costituito dai contenuti della scuola: i programmi scolastici; IL M.S. ha sempre evitato di affrontarli in specifico e quando lo ha fatto è stato solo con affermazioni generali, mai cioè attraverso una pratica positiva. Eppure, nel lavoro individuale di ognuno di noi, qualche volta sotto forma di gruppi di studio, qualche volta in tentativi di intere classi abbiamo tentato di impostare uno studio "diverso". Nelle prime classi del liceo esso avviene sotto forma di ricerca individuale o di gruppo su argomenti specifici, ricerche nelle quali si rivela il gusto di affrontare elementi di interesse e di dimostrare creatività, organizzando il piano di studio, coordinando le notizie attinte da varie fonti. Queste forme di studio diverso continuano anche nelle classi superiori, dove però in genere si sente la necessità di organizzare collettivamente questo lavoro, magari in collaborazione coi professori per modificare i programmi in funzione di questa esperienza pomeridiana. In ogni caso, individualmente, ognuno di noi organizza il proprio studio in modo da privilegiare determinate materie, in modo da dare un carattere personale allo studio, uscendo spesso dalla aridità del libro di testo per cercare nuove fonti, in modo da collegare le conoscenze di una materia (esempio: storia) con quella di un'altra (filosofia, letteratura, ecc.) Probabilmente gran parte di noi svolge personalmente studi al di fuori dell'ambito scolastico o più in generale esperienze che si ricollegano alla nostra formazione umana. Da che cosa sono determinati questi tentativi che hanno coinvolto e coinvolgono la stragrande parte di noi? In primo luogo l'organizzazione stessa dello studio che, mentre suscita interesse e desiderio di ricerca critico-conoscitiva poi li frustra e li vanifica con l'imposizione rigida di tempi e di scopi dello studio. In secondo luogo il contatto diretto con la realtà sociale che ci appare estranea e nemica, ci impone violentemente all'attenzione (dall'esterno, quasi a denuncia del distacco della scuola dalla società) problemi (disoccupazione; collegamento subordinato del lavoro scientifico e tecnico alle scelte del profitto capitalistico) che affrontiamo solo individualmente o ne rimandiamo la soluzione al conseguimento del diploma. Riprendendo il filo del discorso sulle esperienze di "studio diverso" ci interessa evidenziarne i limiti che consistono innanzi tutto in una limitazione oggettiva: il fatto cioè che l'organizzazione rigida della scuola, e quindi dei compiti, delle interrogazioni, dello studio a casa non concede il necessario tempo e la necessaria libertà per svolgere queste esperienze. Lo stesso Sullo, nella sua famosa circolare, ha badato bene di relegare in tre ore mensili il "contributo critico" degli studenti. L'esperienza compiuta avevano ancora il limite di non essere collegate, di non aver avuti la possibilità

di comunicarle ecc. : mancava cioè una organizzazione generale di questo lavoro. L'atteggiamento del Preside è stato inoltre sempre negativo. Ma ci sono stati inoltre due limiti molto importanti:

- 1) il fatto che questo studio aveva sempre come riferimento i caratteri e i tempi dei programmi scolastici, si svolgeva cioè su un binario parallelo allo studio scolastico, mantenendone spesso i vizi di fondo: queste esperienze mancavano quindi di una puntuale analisi generale che permettesse di determinare piani di studio con un respiro più ampio e con contenuti alternativi rispetto alla scuola attuale.
- 2) anche nei casi più "vivaci" questo lavoro è stato generalmente limitato alla storia passata, e in genere non ha mai cercato di uscire dal tempio della Scuola, della Cultura, per affrontare direttamente la realtà sociale e conoscerla: a cinquecento metri dal Fermi c'è un centro di ricerca del CNEN (comitato Nazionale Energia Nucleare): chi andrà là, come alcuni di noi hanno fatto, per conoscere cosa è la scienza oggi in Italia, perderà molti di questi sogni (la società tutta al fine della liberazione dell'uomo attraverso la scienza, la équipe di "liberi" ricercatori che debellano in laboratorio i mali dell'umanità) che nascono e vengono propagandati nelle aule scolastiche e di cui siamo purtroppo pieni.

Noi crediamo che sul problema dei programmi scolastici si debbano evitare atteggiamenti di attesa messianica: c'è chi ne affida la risoluzione ai vari comitati del Ministero dell'Istruzione, e attende (a lungo noi crediamo e illusoriamente) il progetto di riforma della Scuola superiore; c'è chi attende l'ora della rivoluzione per cominciare ad affrontarlo.

Sono due facce dello stesso "erealismo", che consiste nel non affrontare il problema, nello sperare di risolverlo per gli uni con petizioni al Parlamento, per gli altri con la declamazione rivoluzionaria. Quello che noi vogliamo affermare con forza è che si tratta invece di costruire nella scuola, assieme a grandi masse di studenti, forme di studio diverse nei contenuti e nei metodi, classe per classe, in gruppi di più classi, anche attraverso collaborazioni fra le prime e le ultime del liceo, noi possiamo oggi iniziare un periodo di sperimentazione, di critica, che ci permetta di iniziare il prossimo anno scolastico con un bagaglio di esperienze tale che ci permetta di impostare questo tipo di "controscuola" in tutto il Liceo. Lo abbiamo definito controscuola e non "doposcuola". Quello che deve nascere dal nostro lavoro non è infatti un riempimento, un sovrappiù delle lezioni del mattino, ma si tratta di imporre poi le esperienze positive come esperienze scolastiche e quindi questo processo che intendiamo aprire costruisce di fatto, in positivo, una scuola nuova, e quindi a livello di massa pone la possibilità di rifiutare i contenuti e i metodi odierni della scuola, imponendo la nostra iniziativa, le nostre esperienze, il

nostro tipo di studio diverso. Sia ben chiaro cioè che questo lavoro non è di chi, stanco di questa scuola, decide di farsi una cultura personale, ma ha come scopo, attraverso una esperienza positiva, la trasformazione della scuola.

Chiediamo e intendiamo costruire una istruzione che ci permetta di pretendere un nuovo ruolo dei lavoratori tutti nella organizzazione del lavoro, ruolo di conoscenza globale, di decisione, di potere: e ci permetta questo proprio nelle capacità professionali che acquisiamo in modo strettamente collegato alla capacità di indagare l'uso attuale di queste capacità e i processi storici legati al trasformarsi della società. Si tratta quindi di utilizzare questi ultimi quattro mesi in vista di una vasta iniziativa fin dal principio dell'anno scolastico 1970-'71, per una esperienza di massa che si potrà svolgere sommariamente attraverso:

A) Discussione generale in tutte le classi sui problemi dei programmi scolastici, dei metodi, dello studio, della nostra destinazione sociale, del ruolo della scienza e della tecnica nella società, della ricerca scientifica, delle esperienze di "studio alternativo" compiute individualmente o in gruppo, delle prospettive che può avere una impostazione di questo lavoro in tutto il Liceo, dei contenuti da dargli, dei metodi, del materiale, ecc. Questo documento potrebbe essere una prima anche se generica base di discussione.

Proponiamo di utilizzare per questo lavoro le ore dell'assemblea Sullo, le ore di religione, di chiedere 1 ora alla settimana per ogni professore.

B) Impostazione di alcune esperienze di studio diverso da compiersi, per cause dipendenti dalla fine dell'anno scolastico, anche solo in piccoli gruppi, ma possibilmente in classi intere. Alcune esperienze poichè non ci è possibile formulare oggi piani di studio continuati. Diffonderne poi i risultati, discuterne con tutti gli studenti, proporre discussioni in classe su di esse.

Ma nello studio nuovo (nei suoi caratteri, nei suoi contenuti) consistono le difficoltà. Chi abbia letto fin qui il documento pone ora giustamente il problema di che cosa sia questo studio, di quali argomenti deve occuparsi ecc.

Noi abbiamo voluto privilegiare la definizione del significato di questa esperienza, perchè crediamo che questo studio debba essere impostato in base alle più varie esigenze, che si debbano fare ampie sperimentazioni, che esso possa nascere definito solo da una discussione generale e dalla pratica di esso. Tuttavia vorremmo ancora fare alcune proposte programmatiche per la costituzione dei gruppi suddetti. Ci colleghiamo a questo proposito alla analisi precedente prospettando modi per risolvere i vizi presentati.

1) Una unica materia: la storia - Può essere la parola d'ordine del nostro impegno. Si tratta cioè di rifiutare la divisione fra le materie (Storia, filosofia, lettere, scienze,)

che oggi sono visti isolatamente e studiate persino in periodi storici non corrispondenti, e di collegarle in un tutto unico che è l'esame attento della storia della nostra civiltà, vista in ogni suo aspetto, affrontando cioè la storia economica, dei rapporti sociali, delle forze produttive, delle manifestazioni artistiche e culturali, cioè del pensiero.

Non si tratta, in base a non si sa quale teoria, di privilegiare un aspetto o l'altro di un periodo storico.

Si privilegia solo un approccio e un esame rigoroso della storia vista globalmente, ricercando i nessi fra tutte le sue manifestazioni, collegandole. Per fare questo occorre rifiutare l'insegnamento celato nella impostazione della scuola secondo cui il pensiero filosofico ha una storia propria e cresce su sé stesso, la letteratura è un semplice fatto di gusto, ecc., ed occorre ancora rifiutare l'insegnamento che la scienza e la tecnica nella loro crescita e applicazioni abbiano un cammino già segnato. Si deve quindi, partendo già dalla constatazione di come la scienza si è sviluppata qualitativamente e quantitativamente in modo diverso a seconda dello sviluppo storico, inserire l'esame del suo grado di sviluppo nell'ambito dell'analisi globale della storia della nostra civiltà.

Studio storico della scienza, quindi, come pure criterio storico e non solo cronologico, dello studio delle materie umanistiche. Ecco che la storia e il sapere umano possono così essere presi globalmente e unitariamente. Proponiamo anche sperimentare i nuovi metodi di studio della matematica, della chimica e della fisica, metodi ai quali si è dedicata ultimamente l'editoria italiana con intensità e che possono presentare elementi di interesse.

2) Scuola e società, scuola e produzione. Quale è l'uso sociale del nostro studio? In che modo è organizzata la produzione in Italia? Quale ruolo vi hanno la scienza e la tecnica? Quale ruolo ci è destinato all'interno di essa?

Ma ancor prima qual'è lo stato dell'Università? E della ricerca scientifica? In che direzione va il lavoro scientifico? Quale è il rapporto che lega il nostro studio alle esigenze della produzione, del mercato del lavoro?

Per i figli degli industriali non sono problemi pressanti, perché ne prenderanno il posto (l'unico che oggi permette scelte "indipendenti", capitale statunitense permettendo)!; per tutti gli altri lo sono, anche se il nostro inserimento produttivo è ancora relativamente lontano. Ma il fatto è che noi già nella scuola sentiamo il peso del rapporto che lega la scuola alla società italiana (basta un esempio: il fatto che nell'Università italiana non c'è ricerca scientifica dipende essenzialmente dal fatto che la divisione internazionale del lavoro lascia agli USA il monopolio di tutta la ricerca di punta).

Vogliamo quindi conoscere la nostra destinazione sociale. Occorre in pratica affrontare uno studio sull'organizzazio-